

Dopo il racconto all'Unità, l'aiuto di una coppia La signora Enza G. si potrà curare

Due giovani coniugi hanno deciso di aiutare Enza G., la donna di Velletri che vive con 330.000 lire al mese. Le hanno inviato un primo vaglia e degli abiti nuovi. Ora da lontano, nell'anonimato continueranno ad occuparsi di lei. Non lo fanno per pietà, ma soltanto perché la storia di Enza G., raccontata dall'Unità, gli riporta alla mente un dramma che hanno vissuto sulla loro pelle. La madre di lui si è tolta la vita per paura di rimanere cieca.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

VELLETRI. Sembrava una storia inverosimile, di quelle che in un primo momento fanno pensare ad uno scherzo di cattivo gusto. Ma non è stato così. Si è trattato piuttosto di un gesto al quale non si è più abituati. Enza G. la donna di Velletri costretta a vivere con 330.000 al mese, malgrado un grave problema agli occhi, ha trovato i suoi angeli custodi, dopo che la sua storia è apparsa su l'Unità. Una giovane coppia di coniugi, Gianna e Paolo, ha deciso di aiutarla, inviandole un primo vaglia postale e degli abiti nuovi. «Non è pietà, mi creda - racconta al telefono Gianna - ma una scelta che mio marito ed io abbiamo fatto e di cui beneficerebbero non soltanto la signora di Velletri, ma anche altre persone con i suoi stessi problemi». Quella stessa voce il giorno prima al telefono aveva voluto notizie sulla salute della donna, preoccupata per quelle condizioni di vita al limite della sopportabilità. L'unica richiesta che Gianna ha fatto con decisione è che Enza G. non venga mai a sapere la loro identità. Poi superando le perplessità iniziali ha accettato di spiegare il perché di quel gesto. «Poco tempo fa mia suocera si è tolta la vita. Costi improvvisamente senza

lasciare una parola scritta. Era terrorizzata all'idea di dover rimanere cieca. Ci lascio nella disperazione di non aver capito il dramma che stava vivendo. I medici le dissero che aveva un glaucoma agli occhi e lei, dopo anni di sofferenza, ha deciso di dire basta. Il fatto è che tutta la sua vita l'aveva trascorsa a fare volontariato. Andava negli ospedali, negli orfanotrofi, e passava tutto il suo tempo libero con malati e bambini». È sempre Gianna a parlare perché Paolo è ancora sciolto da quella morte e non vorrebbe neanche raccontarla questa storia. «Quando abbiamo letto la vicenda di Enza, perseguitata dal terrore di non potersi curare gli occhi, è sembrato un nostro preciso dovere aiutarla. Mia suocera avrebbe fatto la stessa cosa». Questa giovane coppia ogni mese riserva una parte dei propri soldi ad associazioni di volontariato e persone malate. «Noi non siamo ricchi - continua la donna - ma qualcosa è cambiato nelle nostre vite quando lei è morta. Non te lo spieghi perché una persona piena di energie ad un certo punto getti la spugna. Forse lo sai, ma non lo vuoi ammettere, ti sembra troppo crudele. Negli anni trascorsi con quel

glaucoma da curare mia suocera ha dovuto percorrere iter burocratici e sanitari lunghe ed estenuanti. Si è scontrata con tutte le brutture del nostro sistema sanitario, dove essere malati viene considerata una colpa. Alla fine se è vero che aveva il supporto medico necessario è pur vero che l'aiuto psicologico di cui aveva bisogno non l'ha mai trovato nelle strutture pubbliche. Lì sei uno dei tanti, il tuo male è comune a mille altre persone e quindi ti ci devi abituare. Nessuno ha tempo da perdere per darti un po' di speranza o di fiducia». Frasi pesanti come un macigno che però non hanno l'aspetto di una condanna. «D'altronde la situazione sanitaria la conoscono tutti nel nostro paese. L'unica contraddizione è che mia suocera per tutta la vita ha dato forza agli altri e poi quando è successo a lei di dover combattere contro una malattia non ce l'ha fatta. Era forse svuotata, o forse aveva visto troppa gente soffrire. A casa poi, con i suoi tre figli, non parlava mai delle sue angosce. Preferiva trasmettere la sua voglia di uscire dall'indifferenza generale. L'unica cosa che possiamo fare è aiutare qualcuno, per continuare la strada da lei intrapresa».

Enza non conoscerà Gianna e Paolo, perché loro non vogliono. Ma di lei continueranno ad interessarsi da lontano. Ieri sono partiti dall'Italia per tornare dove vivono. Il vaglia spedito ieri mattina è arrivato ad Enza lo stesso pomeriggio e soltanto il primo, giusto per garantirle il biglietto di andata e ritorno per Bologna dove dovrà sottoporsi a trattamento laser per evitare il distacco della retina. Poi gli arriveranno altri soldi.



Il consigliere Athos De Luca mentre si appresta a un taglio di barba e capelli dal sor Gino famoso barbiere di via del Coronari

Monteforte / Ansa

Barba e capelli gratis per non chiudere

Barba e capelli gratis per difendere l'antica bottega di barbiere del sor Gino, ultimo erede di una famiglia che da tre generazioni «tiene bottega» ai Coronari, e oggi colpito da uno sfratto. Ieri mattina ad assistere all'avvenimento nella piazzetta di San Cosimato c'erano centinaia di persone, tra i quali il consigliere comunale verde Athos De Luca. «Mio padre ha aperto nel dicembre del '49 - ha detto Gino ai presenti, tra i quali alcuni colleghi venuti da diversi quartieri, che rischiano anch'essi lo sfratto - questa bottega di 13 metri quadrati che è

stata sempre un punto di ritrovo per la gente del rione. Io ho 45 anni e ho iniziato a fare il ragazzo spazzola all'età di sei». Gino è nato e cresciuto a pochi metri dalla piazza dove affaccia la porta-vetrina della bottega e racconta di come è cambiato il centro di Roma. «Trent'anni fa questa era una zona povera - ha spiegato - non c'erano gli affitti milionari di adesso. La gente veniva davanti alla nostra bottega la domenica mattina dopo la messa e restava a parlare fino all'ora di pranzo». «Per anni abbiamo abitato sopra il negozio - ha detto Giovan-

ni, il vecchio padre che oggi è tornato anche lui al lavoro - e la gente veniva a chiamarci a tutte le ore per farsi i capelli». Sor Gino adesso paga 200 mila lire al mese ma nel 1990 aveva chiesto alla proprietà di aumentare il canone del contratto di affitto che era stato rinnovato nel 1982. «Il vecchio proprietario, che è morto nel 1985, veniva sempre a farsi la barba da noi - ha detto Gino Sasso - ma poi gli eredi hanno avuto problemi tra di loro e non si sono più interessati del negozio». «Mi sono offerto anche di comprare il negozio - ha aggiunto - ma i

proprietari non vogliono né vendere né affittare. Forse il comune potrebbe darmi una delle botteghe di Tor di Nona, promesse agli artigiani e mai assegnate». Tra i clienti del «Sor Gino» i principi Lancellotti, il cui palazzo si affaccia sulla piazza, qualche politico e molta gente del rione. Per Luigi Sasso lo sfratto vorrà dire perdere il posto di lavoro ma ciò che lo affligge di più è di dover abbandonare il posto dove è cresciuto: «Ai Coronari c'erano cinque barbiere e dieci panettieri - ha precisato il barbiere - oggi siamo rimasti in due, io e un alimentari di via di Panico».

ADDIO, VIA MARIO DE' FIORI!

ZINOZZI SFRATTATO. ULTIMI GIORNI, ULTIME OCCASIONI.



REGIO DEL BENTON PIRELLA

Domani la fine.

ZINOZZI

TAPPETI PERSIANI

VIA MARIO DE' FIORI 59 (P.ZZA DI SPAGNA)
ORARIO CONTINUATO - APERTO LA DOMENICA
TEL. 06/6796933